

Giovedì Santo



Ci mettiamo sotto la guida dello Spirito perché ci apra la strada in questo tempo benedetto e apra i nostri occhi a riconoscere il Risorto e l'umanità che risorge.

*Padre, fonte di Amore,
che hai tanto amato il mondo
da dare il tuo unico Figlio
per la nostra salvezza,
visita con il tuo Santo Spirito
le profondità del nostro cuore
perché possiamo ascoltare la tua Parola e
riconoscere la sua opera noi.
Per Cristo nostro Signore.
Amen*



Con il Giovedì Santo si entra nel Triduo, cuore dell'anno liturgico e ci poniamo davanti ad esso non tanto con l'intento di rievocare qualcosa di passato, ma chiedendo al Signore la grazia di avere un cuore aperto ad accogliere il mistero del dono che il Signore ha fatto di sé, "chiedendogli il permesso" di entrare in questa scena dell'Ultima cena. Anche il contesto domestico in cui ci troviamo adesso possiamo dire che ci favorisce nell'entrare in questa ultima cena di Gesù con i suoi discepoli... spesso "Giovedì Santo" suscita in noi soprattutto il contesto liturgico, un Messa ben preparata, un appuntamento a cui non puoi mancare... invece ci troviamo in una casa normale attorno ad un tavolo, come lo erano i discepoli insieme al loro maestro... si tratta allora di avvicinarsi a questo contesto senza la pretesa o lo sforzo di capire.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 1-14)

Prima della festa di **Pasqua** Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di **passare da questo mondo al Padre**, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, **tu ora non lo capisci; lo capirai dopo**». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, **non solo i miei piedi**, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «**Capite quello che ho fatto per**

voi? «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, **anche voi** dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Riflettiamo insieme...

Una delle prime parole che incontriamo in questo brano è la parola Pasqua. Sappiamo che Pasqua significa passaggio. Padre Marco Rupnik dice in una sua omelia una cosa molto bella su questo “passaggio”: dice che quello che Gesù compie “passa nel Regno”, cioè passa la dogana della morte, non resta più un amore pensato, desiderato, ma realizzato, compiuto, offerto. E il passaggio che ci viene innanzitutto presentato è il “passaggio di Gesù da questo mondo al Padre”; significa che chi ha scritto questa pagina ha voluto mettere fortemente in luce il senso della storia di Gesù. Tutta la sua storia è un continuo ritorno al Padre (ricordiamo alcune espressioni che ricorrono nel vangelo di Giovanni..*non faccio nulla da me stesso... chi vede me vede il Padre... il Padre rimane in me e compie le sue opere...*).

Questo contesto ci è sempre più vicino poi per un altro particolare... il Giovedì santo si ricorda l’istituzione dell’Eucaristia, Gesù che spezza il pane per i suoi dicendo “questo è il mio corpo”, ma vedremo che in questo racconto di pane non si parla... è bello che allora possiamo scendere ancora più in profondità accettando (come stiamo facendo da un mese a questa parte) che non c’è un pane spezzato da ricevere, da condividere, da contemplare, ma resta da contemplare comunque un modo di amare, che parte proprio dal basso.

Dal pane ai fratelli

Gesù quindi sposta la nostra attenzione dal pane ai fratelli, su quelli che abbiamo affianco [su questo “affianco” vi consiglio la lettura che trovate sulla traccia di preghiera di un passaggio di una omelia di padre Christian de Chergé (martire in Algeria alla fine anni '90) dove parla proprio di questo sedersi alla stessa mensa, con Gesù che compie per tutti lo stesso gesto]. Gesù compie nei confronti dei discepoli un gesto da servo, ma non lo fa da servo, non si aspetta una paga, lo fa da povero e quindi da persona libera. A volte sperimentiamo che l’amore non è capito, è frainteso. Questo succede perché l’amore smaschera il male (*cf. Cerca i miei fratelli, M. Rupnik*): significa che nessuno di noi nasce già capace di amare. Inevitabilmente quando uno prova ad amare, qualcosa di lui si perde, si rompe e questo “qualcosa” è quella parte di noi che è ancora convinta di poter bastare a se stessa, e che ci fa dire che tutto dipende da noi.

Gesù e Pietro

Pietro innanzitutto riconosce che Gesù sta facendo qualcosa di più del solito nei suoi confronti, qualcosa che non aveva messo in conto probabilmente. “Tu lavi i piedi a me?”: da questa domanda quasi sembra che Gesù stia facendo una cosa assurda, assolutamente fuori dagli schemi di Pietro e allo stesso tempo però riconosce un bene che lo raggiunge.

Pietro farà questo movimento: a partire da un punto che non si aspettava, a partire dal basso, dai piedi che il Signore gli sta toccando, riconosce un gesto di benevolenza da parte del Signore. Ecco perché poi dirà “non solo i piedi”: quando riconosciamo che il Signore è all’opera nella nostra vita, quando riconosci che ti raggiunge vorresti che toccasse più parti possibili della tua vita... Cosa vuol dire che il Signore ti raggiunge? Come fa? Lo fa

da uomo e lo fa da Dio, e la “buona notizia” è che Dio si è incarnato, quindi lo fa come lo può fare un amico con una parola, un genitore con un gesto, un nonno o un fratello con un consiglio...

Per concludere...

C'è una domanda di Gesù: “capite quello che ho fatto per voi?”. Potremmo dire che se Gesù non avesse a cuore il vuoto che i suoi discepoli stanno provando giudicheremmo questa domanda molto provocatoria e se leggiamo le pagine precedenti sono piene di interrogativi dei discepoli e della gente che non si spiegano il senso di quello che sta succedendo (Esempi: Resurrezione di Lazzaro... Gesù vuole andare in Giudea e i suoi gli dicono: “Vogliamo lapidarti e tu torni là?” “Dov'è tuo padre?” “Dove sta per andare costui dove noi non possiamo trovarlo?” (Gv 7,35), “Vuole forse uccidersi dal momento che dice dove vado io non potete venire?” (Gv 8,22)...

Giovanni poi molte volte nei passi precedenti sottolinea che in molti (tra i giudei) “iniziano a credere in lui”... Se Gesù non sapesse quello che sta passando nel cuore dei discepoli forse davvero avrebbe “solo” spezzato il pane. Compie invece un gesto di amore, sceglie di amarli, ma anche come amarli... quindi non sta tentando di colmare un vuoto e basta, ma sta tentando di strappare l'uomo da se stesso, dal credere di poter fare da solo, dalla tentazione di separarsi dagli altri. Fra Roberto Pasolini in un suo commento dice che Gesù sta passando i limiti della convenienza e della prudenza e il Vangelo ce lo dice chiaramente: “**sapendo** che era giunta la sua ora”. Allora quando noi celebriamo l'Eucaristia è questo cuore, fatto così, quello con cui noi entriamo in comunione, anche se è **l'ora** della morte.

Preghiamo allora di riconoscere l'ora in cui l'amore ha bisogno di venire alla luce, di essere assimilato e portato fino in fondo. Forse questo spazio di gratitudine, di supplica oggi non ce lo regala una liturgia ben curata, ma il contesto domestico che “per forza” ancora dobbiamo abitare. “Assimilare” perché la questione non è “imitare” (Gesù dirà “fatelo anche voi”), ma assimilare è lo stesso verbo che si usa quando si parla di cibo che entra dentro al nostro corpo. Non è “l'imitare” che ci fa assomigliare a Gesù. Il nostro modo di vivere può diventare eucaristico.